Domenica 26 *Novembre* 1854. *Anno quinto — Num.* 48.

L' ALCHIMISTA FRIULANO

Costa per Udine annue lire 14 antecipate; per tutto l' Impero lire 16; semestre e trimestre in proporzione: ad ogni pagamento corrisponderà una ricevuta a stampa col timbro della Direzione. — Le associazioni si ricevono a Udine in Mercatovecchio Libreria Vendrame. — Lettere e gruppi saranno diretti *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni cent. 30 per linea.

IL MARE

EPISODII

Dappoi che in tempi assiderati, e volti
Per mercenaria disciplina a ignoto
Segno maggior d' ogni presente intento,
Lombrice tardo ed operoso è tratto
A ordir la tela di future glorie
Quest' umano lignaggio; e delle nove
Menti tiranno ed implacato orgoglio
Te fe' vedovo, o Mar, delle danzanti
Intorno a Teti ed al Nettunio carro
Najadi bionde, e delle lievi Ondine
Delle tue solitudini profonde
Consolatrici e dell' algoso grembo
Di natura, e poichè raggio di mente
Mortale osò coi fulgidi misteri
Affrontarsi del Sole, e a lui cacciato
Da' tuoi seni la breve orbita in cielo
Segnar e gli fu intorno pellegrina
La terra, qual mai resti, e quale al mio
Immaginar ti sveli, o padre ondoso
Dell' isola natante ove superbi
Sognatori noi siamo, e sordi al tuo
Assiduo muggito che minaccia
Le mal fondate sedi ultimo in vetta
D' eternità ci fabbrichiamo il fato? —
Ben sui canori pulpiti, e pei torti
Agoni del saper giovane scuola
Grettamente vaneggia, e in man brandisce
L' anatomico cultro onde alle ignude
E belle membra di natura (un giorno
Use abbagliar fin sotto i casti veli
De' sacerdoti suoi lo sguardo) è tolto
L' antico onore, e, matricidio infame!,
È imbandita alla mensa ed agli ingordi
Diletti dei degeneri Epicuri:
Così gonfiato da caduca boria
Il mortal senno oltre i veraci fini
Facil trasvola, e il novo inganno adombra
Il ver, ma nelle cieche anime ancora
Inesorabil Cerbero che latra
Ad ogn' ora sta il Dubbio, e a poco a poco
I supremi giudizii e le sfacciate
Fedi dan volta e dalle vacue menti
Sfuman irrise come stolti sogni.

Quando del mar si pinge entro le mie
Pupille innamorate il curvo azzurro
Slontanarsi dei flutti, a cui sorrise
L' infinito così che la sembianza
Di se gli impresse e nella vasta calma
Queta in se stesso, e nel furor dell' onde
Che sembra al tutto minacciar un nuovo
Rimpastarsi di mondi, e all' uomo il nulla,
Non alle vele che gementi e rare
Menan da terra a terra il ricco aroma
Volta è la mente, nè alle ferree moli
Che, serpi immense, dai potenti pori
Spiran la morte a chi le patrie sedi
Santissimo ribelle osa alla prole
D' Albion contrastar: o se d' umani
Fatti si cura il mio pensier, rimembra
Piuttosto il duro e lacrimabil caso
Del navighier che dalle verdi rive
Di Lerici salpando alle infamate
Per eterne procelle Afriche sirti
Drizzò la prora — E a lui ritto sul ponte
E via portato da tepente brezza
Si protendean le desiose braccia
Della consorte e i lagrimosi sguardi
Di tre figliuoli cui l' età negava
I paterni perigli — Alfin la terra
Più non gli apparve che qual nero cinto
All' estremo orizzonte, e nella fida
Cella s' indusse a ripensar le dolci
Lacrime del commiato e del ritorno
Le sperate più dolci — L' aer intanto
S' imbruniva nel ciel come la fronte
D' offesa Maestà che la vendetta
Maturi, e il mar rimescolava il fondo
Piano dell' onde, qual intento schiavo
Che nello sguardo del Signor il lampo
Spiò dell' ira e ad ira il volto atteggia.
Notte, funebre notte, sibilando
Sommesso il vento, la raminga nave
Insepolcrava nell' orrida calma
De' suoi terrori, fin che mare e cielo
Parver toccarsi, e accumular gli sdegni,
E riversarsi con concorde urlo
Sopra il misero legno. — Allor dal fondo
Della scena infernal parve solenne
Staccarsi e bigia qual bizzarro spettro
Vorticosa colonna in cui del mare
La tempesta muggiva e le saette

Guizzavano del cielo — Incontro a lei
Che nell' obliquo incesso ingigantiva
Stettero immote di terror le luci
Dei naviganti, s' allentar le palme,
Si sciolser le ginocchia, e abbandonate
Le sartie ai venti Dio furono visti
Bestemmiare o invocar, manovra estrema
Che precorre il naufragio. Unico il duce
I suoi figli pensò, le care luci
Della sua donna, e le native sponde
Che per inerte disperanza mai
Riaver non potria. Forse il Signore
Da chi vil s' inginocchia ove dell' opra
L' istante è più supremo i rai non torce?
— Pallido sorse, e venne ove accennava
La bufera avventarsi, in man l' accesa
Fune stringendo onde dai cavi bronzi
Si sprigiona la morte, e tra il diverso
Disperar dei compagni, e il pauroso
Scroscio dei tuoni e le stridenti antenne
Il cannone appuntò — S' erse la fiamma
E con novo fragor nelle nembose
Membra del mostro la rovente palla
Sibilando si spense — Indarno! come
Provocata leena in un momento
L' incombente fantasma il breve tratto
Che dalla preda lo partiva invase,
E vele e nave e tanto amore e tanti
Disperati terrori e tante vite
Nella stretta dei vortici sonanti
Passando assorse. — Un altro colpo allora,
Come se fosse l' ultimo sospiro
Della naufraga nave, alla fatata
Nube il seno squarciò, tetro solenne
Lagno alla morte che a tre figli un padre
Alla sposa lo sposo in sempiterno
Toglieva — poi tra mille altri fragori
Un cigolar come di pini infranti
Udissi e volta la bufera altrove
Lasciò deserto e silenzioso il mare.
— Ahi quante volte poi tra i mesti ulivi
Delle coste di Lerici, una madre
Scender fu vista lagrimosa e tetra
Di squallide gramaglie, e dietro a lei
Tre bambinelli e intendere le ciglia
Alla parte del mar più calma e bella
Dove mescer pareva il Sol cadente
Alle verdi ed azzurre onde i disciolti
Raggi per intrecciarne Iri diverse
Come in segno di pace — Era pur quella
L' onda che da tre lune ultima stanza
Era all' oggetto del fedel desio! —
Nè solo è il mar che in multiformi aspetti
Or componga i suoi flutti a terso speglio,
Or li sollevi con muggito immenso
A baciare le nubi — Anche nel cuore
È un pelago d' affetti; unico vanto
E fatale nell' uom ch' egli la pace
Regga in se stesso o la tempesta estolla,
E con lusinga d' infedel quiete
Sappia coprir lo scoglio ove l' altrui
Voler s' infranga, o preparargli il porto.
Così agli ingenui spirti assai più lieve
Fu domar la diversa ira de' venti
E via per l' acque andar dove la cieca
Natura sciolta di servaggio, e quasi
Spirito ignudo d' ogni fral, da corso
Ai suoi liberi moti, che i protervi
Consigli altrui piegar alla divina
Norma del giusto ed a più miti sensi.
In una delle mille isole vaghe
Che cingono l' antica India siccome
Gemme sorelle in un monil (è fama
Che là sia volta per l' umana stirpe
La prima e fortunata età) viveva
Solitaria tribù cara ai celesti
Per la semplice vita e le campestri
Virtù che nelle selve ebbero culla
E vi moriron poi: nè Brama ancora
Era disceso per arcani gradi
Ad umana natura. Eppur siccome
Esser non lice in sodalizio umano
Quell' armonia che in ciel solo s' appiena,
Erano servi a grave error, e il Mare
Di lor breve dominio arbitro, e sacro
Tanto, che colpa era turbar con dito
La sua quiete, colle avvinte membra
Solean placar dei prigionieri quando
Ad una gente che selvaggia e fiera
Abitava fra i monti essendo il fato
Della guerra sinistro, alcun di loro
Non estinto cadea. — Solo da rito
Barbaro tanto rifuggiva il cuore
D' un giovinetto in cui dell' odio antico
Spento l' incendio avea subito amore
Per verginella dell' avversa gente:
Ma pudibondo quale esser incontro
Soleva al dir de' vecchi un giovin labbro,
Il generoso orrore a miglior tempo
Celava accorto — Un dì che di recenti
Ferite egli giacea liete novelle
Gli giunsero di stragi e di vittorie
Nelle terre nemiche e di captiva
Verginella sacrata ostia ai voraci
Gorghi del mar. — Crudo sospetto il cuore
Gli punse e fuor balzato, ahi quanto amara
Gli fu la vista dell' amata donna
Cui nuda e pallidissima traeva
Verso la spiaggia una briaca turba!
« Sostate, olà — gridò — Pura di colpa
Più d' ognuno è costei! — Ella vivente
In mezzo a noi, meglio che salma ignuda
Disconvolta dall' onde, il patrio nido
Proteggerà dai venti e dal marino
Assalto! — e poi s' anco da sue radici
Divelta, là donde sorgea dovesse
Sprofondar questa terra, essa di tale
Creatura non val solo un lamento;
Di vergin l' amorosa anima e pura
Sì fa pago colui che mare e cielo

E terra stringe in pugno! „ — In un sol grido
Mille voci s' uniro, empio gridando
Il proposito umano, e lui del mare
Sacro al furor colla cagion malfida
Di sua follia — Non s' arrestò, non parve
Udir tanto tumulto, e in un sereno
Considerar s' accolse ei che di rabbia
E d' amor pur dianzi arder parea.
" — Ben, riprese, voleste! io la vendetta
Dell' implacabil nume, io l' odio vostro
Addensai sul mio capo — Or non rimane
Che aggiungermi a costei perchè mio grave
Peccar non tragga sui tetti innocenti
L' irata onda dal lido, e sol vi prego
Ch' io del modo mi curi onde per sempre
Con essa mi commetta alle profonde
Regioni dei mostri — „ — Al prego ognuno
Condiscese ammirando in debil petto
Tanto sprezzo di morte, e il giovinetto
Da sei più forti fe' recarsi un tronco
Gigantesco di palma ond' era l' uso
Far puntello alle mobili capanne
Contro il soffio del vento: indi quel legno
A incavar cominciò; nè avaro alcuno
Gli fu d' ajuto chè delitto parve
All' innocente ed ultima follia
Vilmente contrastar — Dopo per forza
Comun di spalle fu l' informe tronco
Adagiato sull' onde, e in lui volente
Sì strane cose con religioso
Silenzio erano intenti e sol torcea
L' alta pietà dall' infelice il volto
Della donzella che con tetro riso
Seguiva gli atti del misero amante.
Ma il mar che calmo infino allora e solo
Increspato da dolce aura, cullava
Il novo pondo, per interno moto
Parve agitarsi, come d' improvvisa
Ira o di gioja il cor balza nel seno
A noi mortali — E s' impennaron l' onde
E respinser dal lito i molti accorsi
A toccar quella strana ara che scelto
La vittima s' avea — Parve vendetta
Del Nume per l' audacia onde mutato
S' era il semplice rito: ma l' Eroe
Tender fu visto in quella ambe le braccia
Alla smorta donzella, e sollevarla,
E baciando i socchiusi occhi e le sciolte
Treccie per l' onde andar dove respinto
Dalla riva ondeggiava il fragil legno.
Poi la tempesta s' ingrossò, le sorte
Turgidissime onde tra gli sguardi
S' interposer del popolo e la doppia
Scena di morte, e quando d' indi a un' ora
Senza tacer di vento o nube in cielo
Scemata, per magia, com' era sorta
La bufera posò, nulla per quanto
L' occhio abbracciava dell' Oceano immenso
Fu visto galleggiar, e mesto ognuno
Aggiunse i lari suoi volgendo in mente
Le maraviglie del funereo giorno.
Intento nel commosso alvo travolto
Del gran padre dell' acque il mobil nido
Della coppia infelice, al par di due
Rondinelle dal turbine divise
Dai cari nati che amoroso schermo
Si fanno colle giunte ali nel covo
Ove il vento le spinse, essi abbracciati
Stavansi, l' una le morenti luci
Sul dolcissimo petto addormentate,
L' altro intento nel ciel donde parea
Aspettar di beati angeli un coro
Che la mortal sorella ai freddi abissi
Sulle penne togliesse. — E la leggiera
Palma sul mar come alcion fuggente
Scivolava, ed i gorghi e le spumanti
Vette dell' onde le porgeano il dorso
Docile come nota acqua di lago.
Quando alfin per intima potenza
Si ricompose alla natia quiete
L' instabil piano, e mare e sempre mare
Occorse di quel forte al disioso
Sguardo, nè il volo della debil nave
Sostava, e il Sol di porpora i notturni
Suoi riposi cingeva, augurio lieto
Di chiara alba, levando al ciel le palme
Inspirato gridò — " Per questa mia
Donna innocente, o Dio; per la più vaga
D' infra l' opere tue sorga dal fondo
Di questo mar novella terra, e sia
A te sacra per sempre, ed ai gentili
Costumi e ai lunghi amori, onde la prole
Dell' uom più che con sangue e diuturno
Suono di preci il tuo gran Nume onora. „

(continua) Ippolito Nievo.

I TARTARI NELLA CRIMEA

CONSIDERATI NEI LORO RAPPORTI COLLA TURCHIA.

(Continuazione)

Fu nell'ultimo periodo da noi accennato nel numero precedente, in sul finire del secolo diciasettesimo, che i Russi tentarono per la seconda volta di conquistare la Crimea. Ma essi perdettero la loro armata nelle solitudini che difendevano quella penisola dal lato di terra più sicuramente che non faccia il mare dalle sue spiaggie. Ammaestrato da tale disastro Pietro I.° pigliando in mano le redini dell' impero, condusse le sue truppe agli sbocchi del Tanai, fuori dei limiti degli attachi de' Tartari: tolse ai Turchi la fortezza d' Azoff; e così tosto mandò a esebirsi al Kan d' ajutarlo a scuotere il vassallaggio turco, e a ricuperare l' indipendenza della sua corona e della sua nazione. Questa insidiosa proposta fu rigettata con indignazione: ma i Russi contenuti per tre secoli al di là delle solitudini formate dalle devastazioni de' Tartari, incominciarono allora a opporre a questi un argine, e a respingerli verso

le coste del Mar Nero per mezzo di linee fortificate e di ridotti avanzati in que' deserti. Le arti militari erano allora nella Russia in continuo progesso; mentre i Tartari abbandonati a sè medesimi, e ridotti tuttavia dalla semplicità de' loro costumi alle sole loro armi antiche, dopo d'aver più d'una volta superate quelle linee, e combattuto a forze eguali coi loro antichi nemici, non riescirono a poterli respingere oltre quei deserti. Era questa una delle più importanti cure che avrebbe dovuto occupare la previdenza del Divano. Ma i ministri turchi aveano posto in dimenticanza ogni ordine della politica di Maometto e di Selim; e nell'obblio delle antiche massime, nell'ignoranza, in cui erano caduti i Sultani e i loro visir intorno alle posizioni geografiche delle differenti provincie dell'impero e delle sue frontiere, nessuno ravvisava sotto il punto delle sue vere conseguenze quella pericolosa usurpazione de' Moscoviti. Alla conclusione della pace tra i due imperi, si lasciarono sussistere le russe fortificazioni: e le ripetute rapppresentanze che i Kan di Crimea ne facevano pervenire a Costantinopoli, non ebbero altro effetto che di rendere questi principi importuni ed odiosi. Essi ebbero la sorte di tutti quelli che predicono alle nazioni accietate la prossima rovina, da cui sono minacciate; che nella opinione di coloro che governano, e di quelli che godono dei pubblici disordini, vengono per lo più considerati siccome spiriti torbidi, inquieti, pericolosi. Da qui una aperta dissensione tra i Kan della Tartaria e i ministri turchi. Inutilmente negli anni susseguenti il Kan de' Tartari ottenne dal Gran Signore la testa del visir, che nel segnare la pace del Pruth trascurò ancora questo grande interesse. Quella punizione non fece che invelenire l'interminabile querela tra i Kan e i gran visir. Questi soli organi di tutti gli affari di Stato e cortigiani assidui aveano troppo grandi vantaggi sopra quei principi lontani, ritenuti alle frontiere, dove vegliavano ai veri interessi dell'impero. E perciò le deposizioni dei Kan erano ben più frequenti a succedere, che le punizioni dei visir.

Frattanto il danno de' novelli forti avanzati eretti da' Russi non tardò a farsi col fatto sentire. Poichè l'anno 1737 questi coll'appoggio di quelle opere e di que' stabilimenti militari s'inoltrarono nel paese de' Tartari; e senza far precedere alcuna dichiarazione di guerra, sorpresero que' popoli dispersi pei loro pascoli, e incominciarono l'attacco della Turchia col massacro di quegli sventurati pastori. Munick nella seguente campagna con tutte le precauzioni della sua esperienza e del suo genio giunse a traversare quanto rimaneva ancora di spazio deserto tra la Russia e la Crimea. Incessantemente molestato nel suo cammino da improvvise apparizioni di Tartari, egli insegnò ai Russi a guarentirsene coll'ordine delle loro marcie, colla disposizione dell'artiglieria, cogli steccati ambulanti dei cavalli di Frisia, e colla catena delle comunicazioni nella loro armata. Egli seppe ancora premunirsi contro l'incendio generale dell'erbe praticato nelle pianure dai Tartari, e del quale le antiche armate russe erano soventi rimaste vittime. Egli mostrò la debolezza dei baluardi che difendevano la penisola, e additò eziandio novelli cammini per penetrarvi attraverso delle maree che cingono una parte di quelle coste. Cotest'uomo imperioso, il primo generale russo che entrasse in Crimea, appena ebbe posto il piede nella penisola, che mandò a proporre al Kan e alla nazione tartara di riconosere lo Czar per loro sovrano: e come una tale proposizione fu rigettata, egli portò il ferro e il fuoco in tutti i luoghi, dove potè attaccare i Tartari abbandonati dai Turchi, che trovavansi occupati in altra guerra, e che male difendevano le fortezze della Piccola Tartaria. Pure i Tartari bastarono in fine ancor soli alla propria difesa; e Munick perdette la maggior parte delle sue truppe per l'eccesso delle fatiche, per la penuria dei viveri, e pei dardi di que' fuggitivi squadroni, che mostrando ad ogni momento di presentar battaglia all'inimico, al tempo stesso ricusandola, si disperdevano, finchè colsero l'occasione opportuna di distruggerre un principale distaccamento dell'armata di quel generale. Così gli eserciti russi al finire di ciascuna campagna si trovavano presso che interamente disfatti: ma questi eserciti reclutati tra la popolazione di un grande impero, erano facilmente rimessi in piedi: onde il successo generale di questa guerra fu un estremo indebolimento della tartara nazione.

Nel trattato di pace concluso a Belgrado l'anno 1738 gli interessi dei Tartari furono ancora indegnamente sacrificati dai Turchi. Non solamente due provincie della Circassia vennero sottrate all'obbedienza del Kan e dichiarate libere a condizioni siffatte che dovevano ben tosto porgere alla Russia i mezzi di farsene padrona; ma anche i confini di tutti gli altri paesi che cerchiano la Piccola Tartaria, furono indicati di una maniera sì vaga e confusa, che diede luogo all'usurpazione di quegli estesi stabilimenti, mediante i quali i Russi s'impossessarono di tutta quella provincia ch'ebbe il nome di Novella Servia. Fu per questo mezzo tolta ai Tartari ogni facile comunicazione colla Polonia e colla Moldavia tartara o Bessarabia; e i reclami, i lamenti e le predizioni dei Kan intorno a sì rilevante soggetto non trovarono dalla Porta più favorevole udienza che i frequenti avvisi dei medesimi sopra i pericoli, di cui l'oppressione della Polonia minacciava del pari la Tartaria e l'ottomano impero. Se avveniva che alcun visir vi prestasse orecchio, impegnavasi allora una negoziazione colla Russia, durante la quale le vicende della corte ottomana trasmutavano il supremo potere nelle mani di un altro visir, affatto nuovo di questo affare... I Kan sdegnavansi di esser costretti di produrre ad ogni

ora nuove memorie e d'informare sempre novelli visir. Il loro disprezzo per la corte ottomana veniva ogn'ora aumentando, e, per servirmi della loro medesima espressione, essi non sapevano intendere come la sciabola dei re si fosse convertita in piuma. (*continua*).

FROTTOLE

Il fabbricatore d'un piccolo giornale per vendicarsi d'uno sgarbato e insolente portinajo mandò fuori un avviso sulla sua Gazzetta „ che s'era trovato uno spaventoso serpente della specie più singolare e terribile nel tronco d'un albero, che avevano potuto prenderlo vivo e chiuderlo in una gabbia di ferro, e che ora si trovava provvisoriamente in casa del portiere N. . . . . E tutta la gente accorrere dal portinajo che non aveva più voce a risponder che non sapea nulla di serpi meravigliosi; ma i giornali riproducono l'avviso, e tutti si precipitano contro quella casa; il sig. N. . . . . diventa furioso, e quand'è per smarire il cervello, il bravo giornalista dopo una buona assicurazione per parte dell'infelice di non aver più mattie, smentisce la portentosa notizia.

— Nei dintorni di Strasburgo il sig. M. L. .... distinto amatore di musica tedesca, suonatore di clavicembalo, amantissimo per l'arte, s'era ritirato, preso da uno *spleen* crudele che lo avea fatto odiare tutto ciò che gli ricordava la sua professione. Da Berlino era passato a Francoforte, poi a Magonza, in ultimo a Strasburgo, e di là in un piccolo villaggio vicino. Un giorno un organo suonava sotto le sue finestre: lo prende una rabbia furente, discende e frange l'organo sotto ai suoi piedi, che ad onta della sua avarizia dovette pagare al povero suonatore italiano. Pochi giorni sono M. L. . . . se ne andò da un cordajo, e negoziò a lungo sopra un pezzo di corda. L'uno voleva 1 fr. 50 c.; l'altro non voleva dargliene che 1 fr. 25 c. Non accordandosi l'ex-pianista se ne andò tutto allegro, e tornò il domani per nuovamente mercanteggiare e partire senza comperare come il dì prima. Per un mese il sig. M. L. . . . andava ogni mattina a trattare col mercante per la corda, ma questi era irremovibile, e il maestro ne partiva sempre contento. Ma in fine, e questa volta era domenica, non trovò che il garzone. — Volete voi dunque proprio darmi quella corda là per 1 fr. e 25 c.? disse M. L. . . . Il garzone che non sapeva nulla gliela porse senza esitare. Un'ora dopo il sig. M. L. . . . fu trovato appeso ad un albero con quella stessa corda, sulla quale avea voluto economizzare 25 centesimi.

— A Leipsig si stampa una biografia di Rostopchine, di colui che comandò l'incendio di Mosca. L'atto barbaro commesso da quest'uomo in un secolo d'incivilimento, alla consumazione del quale dovette impiegare dei forzati che aveano rotto ogni legame sociale, fa singolare contrasto colle sue fantasie spiritose, colle sue memorie umoristiche che si stan ora pubblicando. Ecco il titolo: *Mie memorie o me stesso al naturale*, scritte in dieci minute, divise in quindici capitoli. Il primo capitolo è intitolato: *Mia nascita*. Nel 1765 ai 12 marzo io sortii dalle tenebre, mi misurarono, mi pesarono, mi battezzarono. Io non seppi il perchè, e meno i miei parenti quando ringraziarono il Cielo. Nel secondo capitolo intitolato: *Mia educazione*, dice che gli appressero d'ogni sorte di cose e tutte le lingue, ma a forza d'essere impudente e ciarlatano, mi credettero saggio, e la mia testa non era che una biblioteca in disordine di cui avevo la chiave. Nel terzo capitolo: *Le mie sofferenze*, contiene queste parole: fui tormentato dai maestri, dai sartori, dalle donne, dall'ambizione e dalle sovrane. Nel quarto capitolo: *Privazioni* dice: sono stato privato di tre grandi gioje umane: del rubare, della gola e dell'orgoglio. Nel quinto capitolo: *Epoche memorabili* racconta: a trent'anni rinunciai alla danza, a quaranta a piacere alle donne, a cinquanta all'opinione pubblica, a sessanta a pensare, e allora divenni un vero sapiente, o egoista chè è lo stesso.

Negli altri capitoli narra che era ostinato come un mulo, attivo come Bonaparte ecc., che non potendo farsi maestro della sua fisonomia avea adottato il metodo pericoloso di pensar ad alta voce, che non ha mai raccomandato nè un medico, nè un cuoco, e che perciò non ha attentato alla vita di alcuno; che i suoi gusti erano per le piccole società, le passeggiate al sole, per il color cilestre, il bue rostito, la commedia, le faccie aperte e i appi sopratutto: odiava i stupidi e triviali, le donne intriganti e scaltre o affettate, non poteva vedere gli uomini tinti barba e capelli, e donne imparrucate o imbellettate, i sorci, i liquori, la metafisica, la giustizia e le bestie arrabbiate. Nei due penultimi capitoli dice: d'attender la morte senza timore, chè la sua vita fu un cattivo melodrama spettacoloso dov'egli ha fatto la parte di eroe, d'amoroso e di tiranno, giammai di servo; che la sua ricompensa celeste consiste nell'esser indipendente da tre persone che reggono l'Europa, perchè sendo ricco, e senza affari di Stato, e indifferente alla musica, non ha niente a chiedere o trattare con Rothschild, Metternich e Rossini. — Dei due ultimi capitoli l'uno contiene il *mio epitafio*, ed eccolo:

Qui fu posto
Per riposarsi
Insieme ad un'anima annojata
Un cuore consumato
Ed un corpo frustato,
Un vecchio diavolo che è morto:
Donne e uomini passate pur sopra . . .

l'altro: una lettera dedicata al pubblico che comincia così: *Cane di pubblico, organo scordato*

dalle passioni, che alzi al cielo, o scacci nel fango, che lodi e calunni senza saper perchè ecc. E finisce: *Pubblico gentile, alfine ti disprezzo perchè più non ti temo sendo morto, e ti dedico le mie memorie. Possa tu godere de' miei avvantaggi, cioè d' esser, come io lo sono ora, sordo, cieco e muto, pel tuo e pel riposo del genere umano.*

— In certe leggende della China e del Giapone si parla di uomini colla coda. Horneman e d'Abbadie parlano del paese di Niano-Niams, dove gli uomini sarebbero d' una coda lungo un palmo coperta di pelo, simile a quella delle capre. Ciascun' anno questi verrebbero alla fiera di Berberat. Le donne sono belle e non hanno la coda. Però molti altri scrittori recenti niegono questo fenomeno e dicono sia l' uso di portare una pelle in quel paese attorno i fianchi, che termina in coda.

— Un Olandese viaggiava col suo servitore sulla strada ferrata da Londra a Douvres. Il treno esce dalle rotaje; il padrone è gettato in un fosso che fiancheggia la strada, il servitore resta sotto il convoglio. Il padrone si rialza e senza inquietarsi delle contusioni che ha ricevute, non preoccupandosi degli altri più che di se stesso: — Conduttore, grida, sapreste indicarmi dove sia John? — Ahime! milord, l' infelice vostro servitore è stato diviso in pezzi dalla locomotiva. — Allora, riprende flemmaticamente il grave Olandese, fatemi grazia di vedere in qual pezzo del mio servitore si trovino le mie chiavi. —

Questo fatto ci ha ricordato un motto di Fontenelle. Egli aveva invitato a desinare uno dei suoi amici, col quale era sempre in discussione in proposito della salsa che convenisse meglio agli sparagi. Fontenelle gli amava all' olio, il suo amico gli voleva al burro — al momento di mettersi a tavola, Fontenelle riceve la notizia della improvvisa morte del partigiano della salsa al burro. Tosto l' illustre scrittore si alza, corre alla cucina con l' ansietà di un' uomo che ha paura di arrivar troppo tardi e grida al cuoco: „ Il mio amico è morto — che gli sparagi siano cotti all' olio, e non al burro. „

CRONACA SETTIMANALE

COMMERCIO E FINANZE

Il governo Pontificio ha adottato due nuove disposizioni finanziere che il *Moniteur* loda. I cambiatori che in quello Stato non facevano industria che coll' accaparramento o l' aggiotaggio a detrimento dell' interesse comune, furono obbligati a chiudere i loro negozj. Nel tempo stesso la banca Romana cominciò a ritirare la sua carta monetata, e a emetter numerario.

EDUCAZIONE

Gli Israeliti Tedeschi, sperando l' emancipazione dei loro correligionarii d' Oriente, fanno delle collette, perchè i giovani ebrei di quel paese venghino instruiti nelle scienze e nell' industria ond' ammaestrino poi quelli che non possono godere di tal favore e ne facciano utili cittadini. Alla testa di tal movimento è il gran rabino della Laponia Prussiana, il dottore Philpson.

— L' educazione popolare progredisce sempre più nella Metropoli dell' Inghilterra come ne fa prova la gran Scuola, o a dir proprio Università, pegli artefici ed operai adolescenti ed adulti che testè fondavasi in quella illustre Città. In questa scuola le lezioni si danno la notte, e queste versano sulla Geometria, sull' Igiene, sul Diritto inglese, Fisica, Chimica, Matematica, Disegno, Geografia, Storia patria ecc. ecc.

— Nella *Gazzetta Piemontese* fu pubblicato testè il rapporto annuo del Presidente del Consiglio generale dell' istruzione primaria indirizzato al ministro dell' istruzione pubblica, nel quale si osservano le cifre comparative degli anni 1850 e 1853 assai favorevoli. Difatti nel 1850 le scuole di fanciulli in tutti i 3094 Comuni di quel Regno erano 4336 frequentate da 137, 399 scolaretti, e nel 1853 il numero delle scuole fu 5338 e degli allievi 174, 524. Scuole di fanciulle nel 1850 ammontavano al numero di 1276, e nel 1853 il numero totale fu 2108.

— Si legge nei fogli americani » Giovedì 5 scorso ottobre ebbe luogo a Cincinnati una esposizione di nuovo genere; si organizzò per la prima volta negli Stati Uniti una mostra nazionale di bambini dell' età non minore nè maggiore di due anni. I competitori pe' varj premj erano centoventi creaturine, che tutt' assieme formavano una bella gerarchia di angioletti; quattro furono le mamme premiate, altre ebbero menzioni onorevoli. Fra le aspiranti eravi una donna sessantenne, madre di ventisette figli: essa reclamava una rimunerazione per avere contribuito ad accrescere in gran copia la razza umana. Speriamo che le spose americane continueranno la bella opera incominciata, prima dovendo esse obbedire alle leggi divine, poi a quelle di natura e di patria.

— Fino dal Luglio 1850 il Governo francese ha stabilito nell' Algeria presso le scuole mussulmane libere alcune scuole arabe-francesi sotto la direzione d' un maestro francese assistito da un maestro arabo, ed in seguito s' istituirono del pari le scuole delle giovanette in Algeri ed in Costantina. I giornali pedagogici di Francia danno conto del progresso di queste scuole alla fine dell' ultimo anno scolastico, e sul loro progresso fanno molto sperare.

— Alcuni giornali francesi fanno elogi al Collegio degli Armeni cattolici fondato a Parigi da circa 12 anni per un legato speziale di Samuele Mooral e che è diretto dai Mechetaristi di Venezia sotto la giurisdizione di Monsignor Arcivescovo di Parigi e l'alta protezione del governo francese e dell' ambasciata turca. Quel collegio viene chiamato modello di disciplina e di ottimi studj.

— Un collegio degli Stati Uniti dell' America del Nord acquistò ultimamente dagli eredi del consigliere Thilo, Professore di Teologia alla università di Hala, una biblioteca composta circa di 4000 opere per la maggior parte rarissime intorno la Storia della Chiesa.

— Fu aperta di recente l' Università cattolica di Dublino, che sarà mantenuta da offerte volontarie e che diverrà per la Chiesa cattolica nello Stato britannico quello che è l' Università di Oxford per la chiesa ufficiale. Rettore della nuova istituzione è il Rev. Dottore Newmann già Professore ad Oxford il quale da varj Vescovi e dal Pontefice ricevette incoraggiamenti per si bella opera.

LETTERATURA

A Londra fu tenuta di recente un' adunanza di Savj sotto la presidenza del prussiano signor Bunsen per discutere intorno a' diversi sistemi di alfabeto universale, grande problema filologico, la cui soluzione sarebbe vantaggiosa ai progressi della civiltà specielmente in Asia ed in Africa.

— A Studgard nel 1839 fu fondata una società che si organizzò secondo il regolamento di quella dei bibliofili inglesi collo scopo di pubblicare opere antiche o preziosi manoscritti che avessero *un qualche rapporto coll'* Istoria della Letteratura tedesca e con quella dei popoli di schiatta germanica, scopo utilissimo poichè colla stampa ai te-

seri letterarj fin' ora sepolti negli archivi viene assicurata l'immortalità. Nel 1849 la Società aveva di già pubblicato diciasette opere manoscritte e al presente il numero di siffatte pubblicazioni è trentuno, ed i giornali tedeschi rendono onore ai professori Dott. A. Keller, Dott. W. E. Holland di Tübingen direttore e ad altri dotti che costituiscono un comitato per l'esame delle opere da stamparsi.

— *La Gazzetta Universale di Lipsia* annunzia la recente pubblicazione del primo volume di un' opera di Carlo Leone Cholevius col titolo: Storia della Poesia Tedesca da' suoi più antichi elementi: il qual volume comincia dall'epoca della civiltà cristiana e romana del Medio Evo e giunge fino all' ellenissimo di Wielland. Il signor Covellius si occupa della Storia della Poesia Tedesca sotto un punto di vista affatto nuovo e dimostra in qual modo su di essa abbiano influito le letterature classiche dei Greci e dei Romani.

— Il librajo parigino signor Durand si fece editore di un lavoro interessantissimo del prof. Widal intitolato: Studio intorno a tre tragedie di Seneca.

— L' Accademia delle Iscrizioni e delle Belle Lettere di Parigi ha annunziato per il corso al premio onorario (2000 fr.) che sarà decretato nel 1856 il quesito seguente: Cercare l'origine dell' alfabeto fenicio, seguirne la diffusione presso i varj popoli del mondo antico, caratterizzare le modificazioni che questi popoli v' introdussero collo scopo di appropriarlo alle loro lingue e al loro organo vocale e forse tal fiata per associarlo ad elementi tolti ad altri sistemi grafici.

La medesima accademia propose inoltre per il premio di 3000 fr. fondato dal Notajo Bordin il quesito seguente: Scrivere l'Istoria degli Osci prima e durante il dominio romano, esporre quanto si sa intorno la loro lingua, la religione, le leggi, i costumi.

— A Stuttgard furono testè pubblicate per cura di A. Kestner Consigliere della Legazione di Annover e incaricato d'affari a Roma le: *Lettere d' Goethe* della sua età giovanile, che contengono interessanti particolari per la Storia letteraria e in ispezialità per la Storia di Werther ch' è il primo lavoro della penna dell' illustre poeta.

PROGRESSI SCIENTIFICI E CIVILI

Alcuni giornali ci fanno sapere come nelle isole Sandwich i progressi della civiltà sieno notevoli, e come la maggioranza degli abitanti abbiano addottato i costumi e la politica degli Europei.

— Il governo imperiale russo e l'illustre società geografica di Pietroburgo hanno promosso ultimamente una spedizione scientifica nella Siberia orientale composta di matematici, di astronomi, di disegnatori ecc.

— Il governo del Chili, desideroso di far conoscere nei più minuti dettagli la ricchezza botanica delle belle contrade ch'egli possede, ha preso l'iniziativa per la pubblicazione di una *Flora del Chili*. Qualora si voglia considerare l'immenso sviluppo di quel paese e che quella esplorazione botanica estendesi fino allo stretto di Magellano ed all'isola di Juan Fernandez, si comprenderà di leggeri l'importanza di questa Flora del Chili che racchiuderà piante di quasi tutte le latitudini.

— In una delle ultime tornate della Società delle scienze naturali di Bona il signor di Schiebol lesse una memoria intorno lo stato odierno delle scienze presso i Giapponesi. Il mondo scientifico che ammirò la grande opera di lui sul Giappone devegli gratitudine per tali studj continuati, e in ispezialità oggidì in cui sembra che sarà tolto quel muro di divisione che impediva alla civiltà europea di penetrare colà.

ARCHEOLOGIA E DIPLOMATICA

Il primo segretario dell' ambasciata prussiana in Grecia sig. O. Blau ed il pastore addetto a questa legazione sig. Schlottmann fecero di recente una gita scientifica a Samotracia, a Tenedos e ad Imbros, isole al nord dell' Arcipelago. Le loro principali scoperte sono 1. quella di un muro ciclopico che circondava un antichissimo santuario, e ch'è d'una architettura curiosissima. 2. Quella d'un tempio, sede centrale dei misteri. 3. Quella d'una grotta in cui sacrificavansi cani alla dea ignota. 4. Quella di molti rilievi delle varie epoche elleniche. 5. Alcune iscrizioni inedite, e monete, e di più quattro medaglie fenicie.

— Per decreto del Ministro dell' istruzione pubblica in Francia il sig. Thomas architetto, ed allievo dell' Accademia francese in Roma, è incaricato d'una missione in Asia. Egli si recherà al consolato di Mossoul a fine di far rilevare, misurare e disegnare i monumenti di Khorsabad.

— Si fecero in Assiria scoperte interessanti l'archeologia: si trovò cioè nelle grandi ruine di Nemrod un obelisco innalzato dal re Chamasphul, in una parte col ritratto del re avente la croce sul petto, e le altre tre parti coperte da iscrizioni in lingua jeratica che sembrano appartenere al principio del secolo settimo prima dell' era volgare.

— Il dott. Ckichel fu incaricato dal governo francese di una missione letteraria nell' alta Italia collo scopo di ricercare negli archivj municipali e in ispezialità in quelli di Milano tutti que' documenti che si riferiscono alla Storia di Francia, e di già potè compilare una memoria che contiene curiosi particolari intorno una corrispondenza fin' ora ignota tra il re Luigi XI e il duca Galeazzo Maria Sforza. Le lettere de' due principi scritte in francese in italiano ed anche in latino sono prova di quella prudenza politica con cui Luigi XI stava attento alle faccende italiane ed apparecchiava da lontano i fasti del suo successore.

Il signor de Dron fu incaricato dei pari di studiare e di segnare in Italia i monumenti relativi alla iconografia cristiana. Egli è già noto al mondo scientifico per un' opera importante intorno la iconografia bizantina nella Grecia e l'iconografia latina nella Francia e nella Lemagna, e quindi si ha ragion di sperare che questa onorevole missione in Italia gli offrirà i mezzi di continuare i dotti suoi studj.

— A Londra fu venduta la collezione di monete e di medaglie del defunto signor Cuff, e tra le rarità notavasi una moneta d'oro coniata sotto Carlo I. re d'Inghilterra del valore intrinseco di circa cinque lire sterline (125 fr.) che fu pagata duecento venti lire sterline (5500 fr.).

— A Nurimberg (circolo della Franconia centrale) furono rubati dagli archivj secreti del palazzo di città centonove diplomi imperiali, ventiquattro trattati e ventisette privilegi tutti muniti di sigilli chiusi in capsule d'oro o d'argento, e tutti di quella epoca in cui Nuremberg era città libera dell' impero germanico, e quindi Stato sovrano. Le indagini della Polizia ne fanno conoscere che questo audace furto fu determinato da un avviso di un giornale inglese in cui era promessa una grossa somma a chi volesse vendere documenti autografi relativi all' antico impero tedesco.

— La società archeologica della Palestina (a Londra) ha pubblicato il programma delle ricerche che si propone di fare, e tra le altre alcuni membri andranno in Terra santa collo scopo di ricercare i seguenti oggetti: la pietra commemorativa innalzata da Giosuè a Schechem le dodici pietre da lui innalzate a Gilgal, la caverna in cui fu chiuso il corpo imbalsamato di Giacobbe, la tomba di Giuseppe ecc. ecc.

BIBLIOGRAFIA

Fu pubblicato a Berlino un opuscolo in bellissima prosa ebraica di un dotto israelita vivente a Magonza verso il tramontare del secolo XI, il quale contiene documenti relativi alle storie delle crociate della più alta importanza. In esso l'autore fa la descrizione delle sofferenze cui le comunità israelitiche al mezzodì e all' ovest della Lamagna sopportarono all' epoca del passaggio dei crociati francesi. Questa descrizione è divisa in quattro elegie, dalle quali si viene a sapere come gli Israeliti del 1096 aspettassero la comparsa del loro Messia.

BENEFICENZA

La Società del mutuo soccorso per gli operai infermi, fondata or ha quattr' anni in Trieste, acquista sempre nuovi fautori e nuovi socj, a tale che questa pia istituzione dopo aver nel precesso anno soccorso 128 amma-

tati e sovvenuto ai funerali di otto de' suoi membri defunti, non che sostenuti altri spendj minori, pure le rimase una vistosa somma per le spese dell' anno venturo.

Ecco come Trieste traduce in fatto e si giova di quelle opere umanissime, che in altre città si sta contenti a raccomandare e desiderare.

— Nel trascorso anno noi abbiamo data lode a quelle pie signore Triestine che si avvisarono a fondare un Istituto di rifuggio e di educazione per quelle povere fanciulle che a campare la vita avevano d'uopo di porsi a serve nelle famiglie agiate, addimostrando i vantaggi che da questa istituzione sarebbero derivati alla morale ed all' economia.

Nell' encomiare quella pia opera poi non potemmo far a meno di far palese il desiderio che un' istituzione consimile si attuasse nella nostra città, massime a salvezza delle ancelle sprovvedute, ed ora ci gode l' animo a dichiarare che quel nostro desiderio fu già recato ad effetto, e se la carità dei buoni continuerà a sovvenire della sua aita il novello rifuggio, questo darà in poco volger di tempo frutti santi e copiosi.

— Il *Constitutionnel* annunzia che un' orientalista, di cui la Francia deplora la recente perdita, il conte Alessie des Granges ha lasciato per testamento la rendita di 1800 franchi al signor Luigi Dellabre autore dell' opera: — *La lingua Francese ne' suoi rapporti col Sanscritto.*

LONGEVITÀ

A Roquecort è morta Francesca Labrosse nell' età di cento e tre anni. La stessa campana che avea annunciata la sua nascita suonò per i suoi funerali. A venticinque anni Francesca fu sorpresa da un terribile oragano nella campagna. Atterrata dal vento e da una grandine micidiale, fu ritrovata la sera nel campo che più non dava alcun segno di vita. Creduta morta, l' avviluppàrono nel drappo funebre e l' avrebbero anche seppellita se prima il pietoso curato non avesse voluto accertarsi ch' ella era veramente estinta. Ed aperta la bara, gli parve che un resto di vita ancor l' animasse, e con ogni sollecitudine potè ridonargli l' esistenza.

COSE URBANE

Udine ognidì più diventa una bella città. Girate per Mercavecchio e contrade vicine, e troverete negozj nuovi, e molte botteghe in restauro ed altre aperte di recente. Quà si vendono saponi ed odori per profumare il rispettabile pubblico che abbisogna di profumi perchè la miseria lascia sempre un malo odore; là si espongono i *prezzi fissi* di svariatissimi oggetti di moda e di lusso. Perfino l' ottica ha guadagnato, e in Contrada di San Bartolomio il sig. Mayer ha un bell' assortimento di occhialini per guardare con grazia un delicato visino di donna, e lenti d' ogni grado per miopi e presbiti, panorami, termometri, cannocchiali da teatro di una nuova fabbrica di Monaco, e telescopii a cavaletto per lo *Strolic furlan* del 1855. Il sig. Mayer poi (a differenza di altri venditori di occhiali) assume *tutta la responsabilità* degli effetti delle sue lenti, e ne vende color di rosa, e verdi ed azzurri. Come miope e filantropo l' *Alchimista* raccomanda il negozio dell' ottico Mayer, poichè se gli uomini vedessero bene, le cose andrebbero sempre pel verso migliore; e se ciò non avviene, egli è effetto di cattiva vista.

RIVISTA TEATRALE

La Cavalchina *è una nuova graziosa commedia, condita da tali spiritosi, ma che per nulla offendono il decoro delle scene. L' azione s' aggira sopra un fatto semplicissimo, ma la condotta è d' un' arte ammirabile. Quando la commedia coglie il doppio intento di divertire senza il soccorso di beadmots da piazza, e sotto i fiori dello scherzo nasconde la morale, l' autore ha fatto molto, e si può dire che in quel genere abbia raggiunto la metà. Si consiglia perciò il sig. Mozzi a non farci più udire una farsaccia sul genere di quella che tiene dietro a questa produzione e meno ancora l'* Ebreo Errante *perchè il teatro è scuola sociale, e un romanzo storpiato non può certo prestarsi ai bisogni dell' arte e di chi ascolta.* Un Bicchier d' acqua, la Calunnia *sono scherzi di E. Scribe, come diceva un nostro critico, ma di que' scherzi magnifici, dai quali il grande autore crea fatti interessanti, scene piene di brio; sono infine una satira vera dei costumi dell' epoca, degli intrighi delle corti, un' esatta pittura compendiata delle condizioni e dei difetti sociali.* Monaldesca *dramma tragico di Giotti ha alcune situazioni d' effetto e piene di colorito, l' intreccio non vero, l' azione a sbalzi animata o languida, caratteri di una tempra robusta, ma poco distinti e non ritraggono l' umana natura. La lingua bella e poetica, immagini grandiose; il verso scorrevole, un po' troppo lirico. Il complesso immorale, rintuzzato da una moralità cacciata là a bella posta nello scioglimento. Nella sua beneficiata il valente* Mozzi *commosse il pubblico nelle disperate smanie di Ugolino ed ebbimo il contento di vedere in quella sera il gentile sesso tanto desiderato. Faccia Iddio che la guerra Turco-Russa non introduca anche nelle nostre ridenti contrade certi costumi Orientali!! La moda sarebbe orribile e minaccierebbe una rivoluzione maschile. Pertanto la compagnia* Mozzi *continua con ogni impegno nell' ardua palestra ed ha uno de' migliori repertorii per produzioni di merito e per novità. La signora Baracani ci piacque assai nella* Calunnia, *nella parte di* Monaldesca *e sempre; così il* Mozzi, *il* Rodolfi *ognor simpatico al pubblico, il* Venturoti, *il* de Ogna *ecc. Si sta apparecchiando la* Zeira *di Voltaire.*

N. 30018-4311 *R. VIII.*

I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DI UDINE

AVVISO

Col giorno primo Dicembre p. v. seguirà la quarta trimestrale estrazione 1854 dei Boni Provinciali emessi in causa prestazioni militari 1848 e 1849 per conto di questa Provincia, e ciò a termini dell' articolo XII. dell' Avviso Delegatizio 20 Marzo 1852 N. 1710 151 VIII.

Tale estrazione a sorte si effettuerà al pari delle precedenti a mezzo di apposita Commissione alle ore 12 meridiane di detto giorno nel locale della loggia sottoposta al Palazzo Comunale.

Li Boni da ammortizzarsi ascenderanno all' importo nominativo di A. L. 60,000 circa, atteso il diverso valore dei medesimi, che non lascia stabilire anticipatamente una precisa somma.

I numeri dei Boni estratti saranno resi noti con altro Avviso, ed il pagamento del loro importo cogl' interessi relativi in precedenza non disposti, e ciò a tutto Dicembre p. v. saranno messi in corso col primo Gennajo 1855 a favore dei relativi proprietarj e possessori dei Boni stessi sopra la Cassa dei fondi Provinciali.

A detta scadenza saranno pure giusta il consueto pagati gl' interessi del secondo semestre civile 1854 sopra tutti gli altri Boni emessi e non favoriti dalla sorte.

Udine li 18 Novembre 1854.

L' Imperiale Regio Delegato
NADHERNY

Udine Tipografia Vendrame — CAMILLO dott. GIUSSANI *editore e redattore responsabile.*